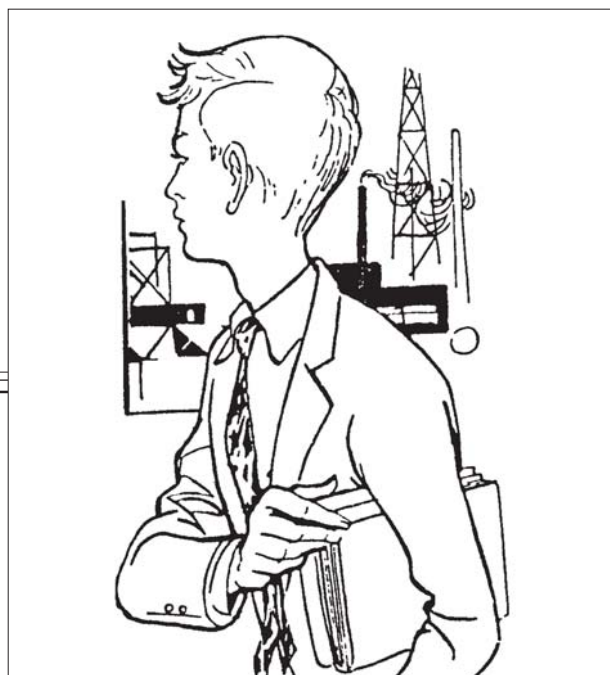

EDITORIALE



Come spesso accade, anche l'invenzione delle fibre artificiali origina da un episodio assolutamente casuale: una sera, sul finire dell'800, la cameriera di Chardonnet rovesciò per sbaglio un flacone di collodio, che cominciò a colare sotto forma di fili sottili. L'inventore francese, intuì l'importanza pratica di disporre di una materia che dallo stato liquido solidificasse in fili sottili, si dedicò con accanimento ed estro per più di trent'anni ad un unico sogno: fabbricare industrialmente fibre simili alla seta.

Dalla prima scoperta sull'uso della nitrocellulosa sciolta nell'etere, Chardonnet depositò ben 48 brevetti e nel 1924 –quando morì quasi dissestato– ebbe almeno la soddisfazione di vedere la sua invenzione diffusa a livello mondiale.

Nello stesso anno, la compagnia statunitense Viscose Company decise di usare il nome rayon al posto di "seta artificiale" poichè quest'ultimo suggeriva una fastidiosa idea di surrogato e poteva scontentare anche i produttori di seta naturale: ...“rayon è un nome facile da pronunciare, piacevole da ascoltare ed espressivo perchè ricorda i raggi del sole e la luminosità del tessuto”.

L'influenza della seta artificiale nel mondo dell'abbigliamento fu straordinaria, soprattutto nel campo delle calze femminili ove rivoluzionò incredibilmente le abitudini e l'estetica: a fronte dell'uso di calze spesse

fatte a mano e opache, o di calze in seta per pochissime donne, si diffuse l'uso delle calze di rayon sempre più fini, brillanti ed eleganti. Ma proprio la brillantezza del filato rayon, che contribuiva alla sua popolarità, ne restringeva l'uso agli articoli considerati di lusso e quindi si rese necessario passare alla creazione del filo opaco.

È certo che già negli anni '30 proprio a Lione, città della seta, l'80% dei telai lavoravano tessuti rayon e una percentuale analoga si produceva nei setifici del comasco.

Con la diffusione delle fibre artificiali venne sconvolta la tipica localizzazione geografica delle materie tessili naturali, che presupponeva legami molto stretti fra paesi produttori e paesi manifatturieri; furono proprio i paesi industriali con minori risorse naturali che ampliarono e animarono maggiormente la nuova produzione la cui materia prima, la cellulosa, è la più diffusa nel mondo.

L'importanza economica di questo settore industriale può essere attestata anche da un solo esempio: l'opera colossale di messa a coltura di un terreno di seimila ettari, tra Venezia e Trieste, destinato alla produzione di cellulosa. Il progetto comprendeva un grandioso fabbricato industriale, gli impianti di estrazione e di lavorazione, strade, canali, case: diventò un vero e proprio villaggio, chiamato Torviscosa, inaugurato da Mussolini in persona nel 1938 e destinato a portare benessere in una zona che era stata malarica.

Il passo successivo in questa rapidissima evoluzione nel campo tessile fu la scoperta delle fibre sintetiche –cioè non cellulosiche– la prima delle quali fu il nylon: nel 1938 la Du Pont americana annunciava l'investimento di 8 milioni di dollari per costruire il primo impianto al mondo per la produzione di nylon o poliamide.

Basta citare solo alcuni dei prodotti realizzati col nylon per capire l'importanza enorme di questa invenzione: oltre a capi d'abbigliamento di tutti i tipi, pneumatici, filtri, reti da pesca, paracadute, cinture di sicurezza.

Solo novant'anni fa non esisteva l'industria delle fibre artificiali, e cinquant'anni fa non esisteva quella delle fibre sintetiche.

La stessa industria che cinquant'anni fa non esisteva affatto, nel 1990 ha prodotto nel mondo venti milioni di tonnellate di fibre chimiche e queste fibre sono oggi al primo posto nei consumi industriali tessili: prima del cotone, della lana, del lino e della seta.